

Referendum danese



Un anno fa per appena 46mila voti fu bocciato il Trattato Ma stavolta sull'esito del pronunciamento peseranno le quattro esenzioni ottenute nell'unificazione comunitaria Il premier Rasmussen: «Da soli non possiamo fare»

Secondo appello per l'Europa

Copenaghen torna alle urne, i sondaggi danno il Sì favorito

La Danimarca oggi si vota pro o contro l'Europa. Il 2 giugno di un anno fa vinsero i contrari al trattato di Maastricht per 46 mila voti e l'Europa si fermò. Ora, ottenute 4 clausole di salvaguardia su moneta unica, difesa, cittadinanza europea e giustizia, i danesi tornano alle urne. Per i sondaggi il sì è in vantaggio. Se così sarà la Cee potrà riprendere la sua traiettoria marcia verso l'unione economica e politica.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

COPENAGHEN. Tanto sole, cielo blu e migliaia di sorrisi. La Danimarca scopre braccia e gambe e le ultime ore di questa campagna elettorale trascorrono in un'atmosfera di festa. È primavera nell'Europa del nord e la città non ha certo la faccia di una città alla vigilia di un referendum in cui si deciderà una bella fetta del futuro danese e della vita o della morte dell'Europa unita. Sì, oggi si vota per l'approvazione del trattato di Maastricht. Quel trattato che i danesi, il 2 giugno dello scorso anno respinsero, con una maggioranza risicata di 46mila voti: 50,7% contro, 49,3 a favore. Quel no fu una terribile mazzetta per l'Europa. Il processo verso l'Unione economica e politica, previsto e descritto appunto in quel trattato, si bloccò. E per la Cee si aprì una stagione di profonda crisi. Stava arrivando la recessione, la crisi jugoslava cresceva e si allargava, e la speculazione nei mercati finanziari aveva capito che il sistema monetario europeo orfano del progetto di unione poteva essere smantellato. Insomma l'Europa dal 2 giugno 1992 era entrata in coma, anche se non ancora profondo. Tutto si fermò perché Maastricht aveva bisogno di 12 sì e invece quel piccolo popolo formato da 5 milioni di persone aveva detto no. Una soddisfazione certo non piccola per i danesi. L'unico mese di febbraio e settembre trattative per trovare una via d'uscita, finché in dicembre al Consiglio europeo di Edimburgo si trovò il compromesso. Alla Danimarca venivano concesse quattro clausole di salvaguardia per cui poteva ritenersi esclusa dall'obbligo di adottare nel '99 la moneta unica, partecipare alla politica comune di difesa, non accettare la cittadinanza europea e non condividere la politica comune per Giustizia e Interni. Così con un Maastricht dimezzato i danesi potevano tornare a votare senza violare la Costituzione nazionale. E oggi avverrà proprio questo. L'ultimo sondaggio effettuato dalla Gallup, e pubblicato ieri da tutti i giornali dice: sì al 50%, no al 32, indecisi al 14 e astenuti al 5%. Ma il paese, sia pure in modo gen-

tile, resta diviso. I fautori del no non demordono e con quella loro aria scanzonata e un po' sessantottina, per cui i comizi li fanno magari vestiti da clown tra scoppi di petardi e numeri da circo, ribadiscono il loro impegno anticuropeo: cosa c'entriamo noi con quelli lì, ripetono, guerrafondisti e burocrati. Noi dobbiamo guardare a nord, unirci a Svezia, Norvegia e Finlandia e ricostituire un consiglio scandinavo. Siamo un paese relativamente ricco e socialmente avanzato, ma siamo troppo piccoli per poter influenzare le scelte della Grande Europa: ci penalizzeranno. Abbiamo già detto no: perché ci obbligano a votare ancora sulla stessa cosa? Dall'altra parte, le bandiere blu a 12 stelle infilate nei caschi di giovani e meno giovani ciclisti, e la grande industria, l'establishment, come quel distinto signore, funzionario del Parlamento che ci ha mostrato i suoi calzini blu con le 12 stelle, e quelli che sanno che il futuro in ogni caso si chiama Europa. Poul Nyrup Rasmussen, cinquantenne social democratico, che guida il nuovo governo di centro sinistra, e che dal primo gennaio è presidente di turno della Cee, ha le idee chiare: «È caduto il muro di Berlino ma la situazione resta incerta, nuovi conflitti come quello jugoslavo dilanano l'Europa e cresce un rischio enorme: quello di ricostruire un nuovo muro, con i mattoni dell'insicurezza, dell'assenza di decisioni politiche, della recessione. Alla fine del '94 i disoccupati nella Cee potranno essere 20 milioni, abbiamo bisogno di investire la tendenza, tornare alla crescita economica, ma intanto crescono le pressioni attorno a noi: la concorrenza americana e giapponese è soffocante. Solo a livello europeo possiamo rispondere alla sfida. In questa cornice noi vogliamo, e in questa cornice deve vincere il sì all'Europa. «E i danesi - prosegue il premier davanti alla stampa internazionale - devono esserci. Per accogliere Svezia e Norvegia quando arriveranno. Perché i problemi sono troppi, e troppo grandi per affrontarli isolatamente. Ci occorre l'unione europea per aiutare i paesi dell'est che vogliono cambiare e stanno cambiando». Se vince ancora il no - ha proseguito - dovremo lasciare la Cee e i problemi economici per il nostro paese sarebbero enormi. «Davanti a noi - ha concluso - è una grande sfida, per la prima volta in Europa abbiamo la possibilità di assicurare non solo la pace, ma anche la democrazia su tutto il continente, questa possibilità la perdiamo il secolo scorso al congresso di Vienna: non possiamo permetterci di perderla ancora». È intorno a Copenaghen il resto d'Europa, inglesi a parte, trema: quel sì è obbligatorio, anche se non decisivo, per non uccidere il sogno dell'Unità europea. Certo, i problemi accumulati in undici mesi sono lì, pesanti, difficili, nulla sarà più come prima e molto sarà anche più complicato. Ma almeno si potrà tentare.

Il leader dell'opposizione «La nuova Unione una mina per la democrazia»

DAL NOSTRO INVIATO

COPENAGHEN. Ma chi sono quelli del no? E perché non vogliono l'Europa? In via Næsgård, nella vecchia Copenaghen, c'è la sede del «Movimento giugno», l'associazione nata lo scorso anno, che anche per questo referendum guida la protesta. Sulla porta si legge ancora «studio di design», dentro l'aria tipica dell'adesione volontaria: disordine, agitazione e grandissima disponibilità. Seduto ad un tavolo ingombro di carte e volantini, unico in giacca e cravatta, c'è Jens Peter Bonde, eurodeputato a Strasburgo per il movimento anti Cee sin dal 1979, e leader indiscusso del movimento. È iscritto al partito comunista danese, oggi si definisce «un liberale in economia con simpatie keynesiane», «accetto il libero mercato - dice - ma non tutte le sue conseguenze». Non possiamo delegare a Bruxelles le nostre scelte, primo perché non esiste nessun strumento di controllo reale, secondo perché è l'idea stessa insita in Maastricht che nega la democrazia. Lei pensa che allontanandosi dai luoghi dove esistono i problemi reali aumenti

la democrazia? Io non credo. I problemi si devono risolvere là dove nascono, in un rapporto continuo tra popolazione e potere eletto, ottimale in questo senso è il livello regionale. E ancora: i popoli devono decidere sull'Unione. Perché non si fa un referendum. Voi pensate che vincerete il sì in gran Bretagna o in Germania? anche in Francia dove il sì è prevalso sia pure di poco, in realtà ha ottenuto solo il consenso del 36% della popolazione. Si parla tanto di fratture tra classi dirigenti e cittadini, ma poi se uno chiede il referendum dall'Europa nessuno lo vuole. E democrazia questa? Il terzo cavallo di battaglia della vostra propaganda si riferisce all'allargamento dell'unione, con particolare riferimento a Svezia e Norvegia. Svezia e Norvegia non entreranno mai nell'unione europea, perché si dovrà passare per una consultazione popolare. Noi sappiamo che la maggioranza non vuole. L'Europa è troppo diversa: non entreranno mai. E poi perché noi dobbiamo dire il sì sapendo che loro diranno no, e sapendo che il nostro futuro non può essere disgiunto dal loro? Una sua previsione, come andrà a finire il 18 maggio? Non dico niente. Anche l'altra volta i sondaggi ci davano perdenti, inoltre è un voto complicato: i danesi con il cuore sono contro, con il portafoglio no. Vedremo. Sappiano comunque tutti che noi non molliamo, combatteremo Maastricht anche in caso di sconfitta e le occasioni non mancheranno. S.T.

Un anno fa moriva GIOVANNI BAILETTI... LEONARDO BORRONI... PAPA... PADRE... UGO ILLUERI... COMUNE DI CINISELLO BALSAMO... Gruppo Pds - Informazioni parlamentari... COMUNE DI CARPI... VENERDI 21 MAGGIO 1993... QUALE FUTURO ED IDENTITÀ PER LA COOPERATIVA SOCI DE I'UNITÀ PER I DIRITTI DEI LAVORATORI

Maastricht castello di carte crollato al primo soffio

Questa volta è molto probabile che i danesi diranno sì al trattato di Maastricht. I sondaggi d'opinione registrano uno spostamento nell'opinione pubblica rispetto alla metà dello scorso anno. Non particolarmente sensibile ma comunque sufficiente a far prevalere la tesi europeista che allora fu invece sorprendentemente battuta. La Danimarca si riaggancerà così al treno comunitario. Non più però al rapido che nel 1992 sembrava pronto a scappare verso chi sa quale meta. E forse neppure a un diretto. In pochi mesi il convoglio europeo s'è ridotto a stazione e un binario morto. Nessuno può dire quando e come potrà riprendere la marcia. Più d'uno sembra convinto che sia ormai da considerare definitivamente fuori servizio. Il rifiuto danese suonò, un anno fa, come un atteso segnale di attacco. Nel giro di pochi mesi, durante l'estate, un autentico terremoto si inghiottì interi pezzi della costruzione di Maastricht. Doveva essere una fortezza destinata a porre le basi per l'Europa del Duemila, si rivelò in realtà un castello di carte. I padroni della finanza distrussero in poche settimane ogni illusione di rapida integrazione economica tra le diverse aree del continente mentre si faceva sempre più evidente l'indifferenza delle popolazioni per un progetto incapace di offrire risposte alle crescenti difficoltà della vita sociale. Più che costruire un argine alla montante disgregazione, la risicata vittoria degli europeisti in Francia confermò, all'inizio dell'autunno, che la costruzione europea era entrata in un vicolo cieco. Del gran palazzo di Maastricht oggi resta in piedi solo la facciata. Basta un'occhiata per rendersi conto che, al di là, si stende un cumulo di rovine. Che venga o no il sì dei danesi e, in seguito, quello degli inglesi si tratta comunque di rimboccarsi le maniche e di ricominciare. Senza dimenticare naturalmente le lezioni di quest'anno di fuoco e fare i conti con gli sconquassi che ha lasciato in eredità a tutti. Le svalutazioni competitive. Il crollo dello Sme, il sistema che vincolava rigidamente le variazioni di cambio tra le monete, ha aperto una fase di concorrenza sleale tra i Paesi europei. Le nazioni economicamente più deboli, Italia e Inghilterra, forzate ad abbandonare ogni accordo di parità valutaria, ne hanno naturalmente approfittato per far valere sui mercati i vantaggi di prezzo offerti dalle loro merci. Svalutazioni del 20-30 per cento hanno spianato la via a una vera ondata di esportazioni. Chi ha resistito ai colpi della speculazione e ha mantenuto fede alle intese di cambio, perché finanziariamente più solido, ha dovuto subire peserosi

spallate alla propria struttura produttiva. Volendo si può forse mettere il travaso di risorse che si è così attuato nel conto di una doverosa solidarietà comunitaria delle nazioni forti nei confronti di quelle più gracili. Ma con i guai che affliggono tutti, quanto potrà durare questa opera di soccorso? Mercato unico in pericolo. L'abolizione pressoché totale di dazi doganali alle frontiere e la faticosa costruzione di un unico mercato per le merci e i servizi non possono evidentemente non essere messe in discussione da una fase prolungata di instabilità monetaria. Se manca una onesta concorrenza tra le imprese non si può sperare che un Paese accetti passivamente di pagare all'infinito il conto degli irrisolti problemi sociali del suo vicino. O si ristabilisce un ragionevole equilibrio o altrimenti diventa legittima un'azione di difesa. Per salvare un patrimonio di conquiste storiche dei dodici Paesi della Cee sembra dunque inevitabile una ricucitura, e ormai a tutti ravvicinati, di un sistema di parità politicamente vincolante. Non sarà certo la moneta unica europea, la cui introduzione prima prevista per la fine di questo secolo è a questo punto sicuramente passata nell'agenda dei possibili appuntamenti del prossimo. Ma la stessa risuonanza

ne dello Sme sembra incontrare ostacoli rilevanti. Nell'ultimo anno gli egoismi nazionali si sono irrobustiti. Chi finora ha guadagnato perché dovrebbe accettare di rimetterli in riga? Si fa dell'equilibrio su una corda molto tesa che potrebbe anche rompersi all'improvviso. La paralisi della politica estera. L'ipotesi elaborata a Maastricht poggiava tutta sulla prospettiva di una solida integrazione economica. Non mancava però l'ambizione di costruire, su questa base, un nuovo autorevole soggetto della politica mondiale. La crisi jugoslava ha mandato in frantumi ogni illusione. Più che protagonisti di un'azione di mediazione e di pace, i Paesi della Comunità fin dall'inizio sono stati tra gli artefici di una partita a domino con le nuove realtà emergenti della vecchia Federazione che ha aperto la via alla disastrosa guerra degli ultimi mesi. Ancor più, di fronte alla tragedia della Bosnia, l'impotenza nell'elaborare una strategia di intervento ha screditato agli occhi dei popoli del continente ogni ambizione di integrazione politica. Si è così completamente perso per strada quello slancio europeistico che, per quanto a volte sopravvalutato anche in passato, aveva per decenni accompagnato l'iniziativa delle classi dirigenti del continente. Ma se manca la convinzione della gente nella buona causa dell'u-

nificazione, come si può pensare di scavalcare i dissensi che dividono oggi anche i governi? I cittadini dell'Europa. Con l'inizio di quest'anno i cittadini di ogni Paese della Cee avrebbero dovuto, anche da un punto di vista strettamente pratico, guadagnare lo stato di cittadini dell'Europa. Niente più controlli alle frontiere, libertà di movimento, dovunque le stesse opportunità economiche e lo stesso grado di protezione. L'appuntamento aveva un indiscutibile significato simbolico anche se, concretamente, il processo di progressiva liberalizzazione era già cominciato da tempo e destinato a durare ancora parecchi anni. Nei fatti nessuno si è accorto che qualcosa sia effettivamente cambiato. Non solo i controlli si continuano a fare, il rischio è che restino per sempre o che addirittura siano rafforzati. La preoccupazione di controllare i flussi di immigrati extra europei ha spinto prima l'Inghilterra e ora anche la Francia a dichiarare per ora inattuabili gli impegni assunti. Sia sul piano della protezione sociale che su quello dei diritti individuali, le esenzioni ottenute da diversi Paesi alle clausole del trattato di Maastricht hanno già delineato una Comunità «a macchie di leopardi». La cittadinanza europea resta un miraggio. Come si pensa, in queste condizioni, di poter restituire fiducia nell'unità ai popoli del continente?

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: due figure antagoniste si contrappongono sullo scacchiere meteorologico europeo e mediterraneo: un'area di alta pressione che dalla penisola scandinava si estende fino al Mediterraneo centrale e una fascia depressoria che dall'Europa nord occidentale si estende fino alle regioni iberiche. Per un paio di giorni l'alta pressione resisterà all'avanzata verso levante della fascia depressoria e delle perturbazioni che in essa sono inserite. Avremo quindi una parentesi meteorologica con prevalenza di tempo buono e temperature in aumento. TEMPO PREVISTO: inizialmente prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata ed in particolare nel pomeriggio addensamenti nuvolosi di tipo cumuliformi specie in prossimità di rilievi. Non si dovrebbero avere fenomeni temporaleschi se non in forma sporadica. Sotto l'effetto dell'insolazione la temperatura tende ad aumentare. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: ancora prevalenza di tempo buonosu tutte le regioni italiane con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità sulle Alpi centro occidentali, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, le regioni dell'alto e medio Tirreno e la Sardegna. Annuvellamenti pomeridiani di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi.

TEMPERATURE IN ITALIA: Botzano 10 26, Verona 13 27, Trieste 17 27, Venezia 15 25, Milano 13 26, Torino 14 22, Cuneo 12 17, Genova 15 21, Bologna 13 25, Pisa 12 24, Ancona 12 23, Perugia 12 23, Pescara 12 24. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 11 18, Atene 15 24, Berlino 8 18, Bruxelles 10 17, Copenaghen 8 17, Ginevra 7 20, Helsinki 13 21, Lisbona 16 21, Londra 13 15, Madrid 9 24, Mosca 11 26, Oslo 3 15, Parigi 10 19, Stoccolma 8 22, Varsavia 6 21, Vienna 11 22.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo: Ore 6.30 Buongiorno Italia, Ore 7.10 Rassegna stampa, Ore 7.55 Da Cannes: la «sveglia» di Alberto Crespi, Ore 8.15 Dentro i fatti, Con Fabio Mussi, Ore 8.30 Uffimora, Con Paolo Cabras, Ore 9.10 Voltappagina, Cinque minuti con V. Gasman, Pagine di terza, Ore 10.10 Fido diretto, Rispondono Maurizio Costanzo e Michele Santoro, Ore 11.10 Cronache italiane, «Sud non solo mafia» - il tour di ItaliaRadio, 2° tappa: Gela, Ore 12.30 Consumando, Manuale di autodifesa del cittadino, Ore 13.30 Saranno radioli, La vostra musica in vetrina, Ore 14.10 Parole e musica, In studio - Gloria mundi, Ore 15.45 Diario di bordo, Viaggio nelle città: Roma in studio Nicola Porro, Ore 16.10 Fido diretto, Con G. Miserocchi, Paolo Rossetti e Lucia Vasini, Ore 17.10 Verso sera, Con Fabio Fazio, Bruno Gambarini, Patrizia Rovati, Ore 18.15 Punto e a capo, Rotocalco quotidiano di informatica, Ore 19.10 Notizie dal mondo, Ore 19.30 Rockland, Storia del rock, Ore 20.15 Parlo dopo 1 Tg, I vostri commenti ai telegiornali, Ore 21.15 Antenna diretta, in collegamento con Azurra Tv, Risponde l'on. Augusto Barbera, Ore 22.30 Radioblog, I vostri messaggi a I R 06/6781690, Ore 23.05 Parole e musica, In studio Ernesto Assante, Ore 24.05 I giornali del giorno dopo.

I'Unità Tariffe di abbonamento: Italia Annuo Semestrale, Estero Annuo Semestrale, Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale feriale L. 430.000, Finestrella 1° pagina feriale L. 550.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazioni L. 750.000, Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Fenali L. 635.000 - Festiv L. 720.000, A parola: Necrologie L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011 57531, SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131.